

José María Magaz, editor del volumen, colabora con el tercero de los trabajos, que lleva por título: "Los obispos españoles en la última década del régimen de Franco" (pp. 123-207). La exposición de este complejo periodo – que entrelaza la etapa postconciliar y la agonía del régimen franquista – inicia con un epígrafe dedicado al Concordato de 1953: «el documento que mejor define el modelo de relación entre la Iglesia y el Estado Franquista» (p. 124). A continuación, Magaz expone, aportando largas citas de los documentos, el contenido de los ocho pronunciamientos episcopales colectivos, correspondientes al periodo que va de 1965 a 1973: "Sobre la acción en la etapa postconciliar" (1965); "La Iglesia y el orden temporal a la luz del concilio" (1966); "Exhortación sobre la libertad religiosa" (1968); "Principios cristianos referidos al sindicalismo" (1968); "Cincuentenario de la Consagración de España al Sagrado Corazón de Jesús" (1969); "La Iglesia y los pobres" (1970); "Orientaciones pastorales sobre el apostolado seglar" (1972) y "Sobre la Iglesia y la comunidad política" (1973). Magaz presenta esta serie de intervenciones como expresión de un progresivo alejamiento de la Iglesia en España del espíritu del concordato y del régimen franquista en su conjunto.

El investigador de la Universidad Autónoma de Madrid, Pablo Martín de Santa Olalla, autor de numerosos trabajos sobre las relaciones entre la Iglesia y Estado durante el régimen franquista y la transición, se encarga de la última contribución del libro *La Iglesia y la transición a la democracia*. El autor, desde su más que notable conocimiento de la época, reivindica el mérito que la Iglesia tuvo en la consolidación del sistema democrático en España. El indudable interés de estas páginas queda un poco ensombrecido por el carácter maniqueo, en mi opinión excesivamente simplista, con el que se presenta la actuación episcopal del momento. Es una simplificación deudora de la visión que, sobre este periodo, ofreció uno de sus grandes protagonistas, el cardenal Enrique y Tarancón, en sus *Confesiones*.

Martín de Santa Olalla expone el "papel brillante" (p. 285) desempeñado por la Iglesia durante la transición, analizando las intervenciones episcopales en seis momentos cumbre de nuestra historia reciente: la llegada de Juan Carlos I al trono; las elecciones generales de 1977; el referéndum sobre la Constitución de 1978; los debates en torno a las leyes sobre el divorcio y la educación y, finalmente, el fallido intento de golpe de estado de 1981.

En resumen, se podría decir que estamos ante un libro interesante y pionero. Ciertamente, como señala el editor, «los cuatro estudios que ofrecemos no tienen la pretensión de ser exhaustivos y acabados» (p. 11); pero, tienen el mérito – se podría añadir – de poner de relieve el interés por explorar nuevas fuentes, perspectivas e interpretaciones, desde el análisis propiamente histórico, para avanzar en la comprensión de un pasado, aún no del todo asimilado.

F. REQUENA

S. MAZZOLINI, *Chiesa e salvezza. L'extra Ecclesiam nulla salus in epoca patristica*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2008, pp. 338.

NEGLI ultimi anni sono apparsi alcuni libri che studiano una celebre *quaestio* teologica: l'*extra Ecclesiam nulla salus*. In essa si radunano due aspetti importanti: la volontà divina di salvare tutti gli uomini e il desiderio di farlo attraverso la Chiesa fondata da Cristo. Ricordiamo lo studio di B. Sesboué adesso pubblicato in lingua italiana, *Fuori dalla Chiesa nessuna salvezza: storia di una formula e problemi di interpretazione* (Cinisello Balsa-

mo 2009), un itinerario storico orientato attraverso le diverse dichiarazioni magisteriali, con l'intenzione di ricordare l'importanza di leggere i documenti del magistero con una corretta contestualizzazione storico-teologica. Esiste anche quello di G. Canobbio, *Nessuna salvezza fuori della Chiesa?: storia e senso di un controverso principio teologico* (Brescia 2009), che realizza un percorso tendente a disegnare i principali elementi appartenenti alla formulazione della mediazione salvifica della Chiesa lungo la storia e la loro portata teologica. Il volume che presentiamo adesso s'inserisce in questo campo offrendoci uno studio dell'assioma nei Padri africani (secoli III-IV) e in Origene. L'autrice è docente di missionologia nella Pontificia Università Urbaniana e promette ulteriori studi sul tema (cfr. p. 11).

Non occorre dilungarsi troppo sull'importanza di questo argomento ecclesiologico nei tempi odierni. Riguardo la salvezza, il nuovo contesto in cui la Chiesa si trova a dialogare con il mondo e, più ancora, con le religioni, ha fatto emergere una nuova colorazione nella riflessione su questi argomenti, lasciando al passato l'*affaire* Feeney e il giansenismo. Inoltre, sembra che a quest'oggi l'ecclesiologia stia riscoprendo la missione, anche se non si sa ancora dove porterà lo studio dell'argomento. Bastino, quindi, queste considerazioni per invitare il lettore a cogliere la portata del tema di cui ci occupiamo.

Bisogna però porre una domanda: perché fare una ricerca sui Padri della Chiesa e su un tema così "antico", quando il contesto ecclesiologico e sociale è tanto cambiato? Non sarà piuttosto una ricerca erudita che rimarrà nello scaffale della storia senza avere un effetto reale sulla odierna questione della salvezza? Penso che l'Autrice ha risposto a questa domanda quando ha premesso alla sua ricerca una riflessione su due argomenti.

Il primo è lo sviluppo e l'interpretazione dei dogmi, mostrando l'articolazione interna tra i due. Più in concreto, l'assioma *extra ecclesiam nulla salus* fu inteso in modi diversi secondo l'epoca; la nostra Autrice raccoglie consapevolmente questa diversità e trasmette ciò che ha ricevuto arricchendolo con le risposte alle sfide odierne della missione. Ovviamente, tutto ciò avviene in una cornice ermeneutica di cui la Mazzolini è ben consapevole – sottolineando il ruolo non indifferente dei modelli di Chiesa – e discutendone i problemi e le opportunità.

Il secondo riguarda i modelli di Chiesa presi dal Concilio Vaticano II scelto dalla Mazzolini quale angolo prospettico dal quale guardare la questione della mediazione della salvezza in *Ecclesia*. Esso aveva il pregio di unire l'attualità allo studio dei Padri, evidenziando anche una pluralità di modelli che si accostano senza difficoltà ai primi secoli della Chiesa. Così si riuniscono allo stesso tempo l'indagine storica di una frase e la sua attualità, senza cadere né nell'indifferentismo né nel rigorismo quando ci troviamo davanti alla spiegazione sulla necessità della Chiesa in ordine al conseguimento della salvezza.

Visto il tema e le sue motivazioni, passiamo ad una descrizione architettonica dell'opera. La monografia si struttura in cinque capitoli. Il primo, come già detto, è dedicato alle premesse dello studio: l'Autrice prende come modello prospettico il complesso modello ecclesiologico del Concilio Vaticano II, soffermandosi sulle categorie di mistero, sacramento e popolo di Dio. La Mazzolini riconosce la complessità dello studio della mediazione della Chiesa riguardo la salvezza nell'orizzonte della sacramentalità e afferma che il Concilio Vaticano II non l'ha sviluppato abbastanza. Forse uno dei punti che ha bisogno di approfondimenti è quello della relazione tra Cristo, sacramento originario, e la Chiesa, sacramento derivato (cfr. p. 57). Fino a quale punto la parola sacramento, che funge da ponte, può resistere davanti alla «radicale diversità dei due soggetti posti

in relazione (Cristo-Chiesa)» (*ibidem*)? Una domanda che giustifica una indagine come quella che fa la professoressa dell'Urbaniana.

Gli altri quattro capitoli del libro percorrono il pensiero patristico sulla mediazione della Chiesa nella prospettiva del conseguimento della salvezza: il secondo prende in analisi il contesto in cui si forma il principio, esaminando in seguito la formulazione origeniana. Come si sa, la formula *extra Ecclesiam nemo salvatur* si trova nella terza omelia del libro di Giosuè, pervenuta a noi in versione latina. La Mazzolini si occupa ampiamente della cornice interpretativa del brano, tenendo ovviamente conto delle letture di Daniélou e di altri autori moderni.

Il terzo capitolo si occupa di Cipriano di Cartagine. Dopo una particolareggiata descrizione della Chiesa di Cartagine e delle circostanze delle opere del suo vescovo più famoso, l'Autrice studia il *salus extra Ecclesiam non est*. La frase già rivela l'accento sulla situazione oggettiva della Chiesa riguardo la salvezza, la quale peraltro è strettamente collegata alla celebrazione dei sacramenti. Questo rapporto è una delle caratteristiche in cui si vede la ricezione dell'immagine origeniana della casa di Rahab. La Mazzolini mostra che la Chiesa africana intendeva la mediazione della salvezza dentro di una comprensione della Chiesa come madre e anche della sua unità (e unicità). La teologa di Gorizia conclude affermando che «dalla comprensione orientale della Chiesa madre nella prospettiva della trasmissione della verità discende una più ampia visione della mediazione ecclesiale, nella quale confluiscono i temi dei *semina Verbi* e della *praeparatio evangelica* e le loro implicazioni; la figura della Chiesa madre compresa dal vescovo di Cartagine nella prospettiva della comunicazione sacramentale della vita della grazia concentra fondamentalmente l'attenzione sui soggetti ecclesiali, esortati a non abbandonare la Chiesa o, per contro, a ritornare in essa» (pp. 147ss).

Il quarto capitolo – più corposo – tratta di Ottato di Milevi e di Agostino. Viene indicata in esso l'evoluzione del modello ecclesiologico africano, che raggiunge la sua espressione più completa in Agostino. L'analisi dell'*extra ecclesiam nulla salus* trova in Cristo, unico mediatore, il respiro che, in Cipriano, non era ancora possibile a causa della stretta relazione della celebrazione dei sacramenti con il soggetto ecclesiale. La Mazzolini non dimentica la cauta ipotesi agostiniana riguardo altre modalità della salvezza dei pagani – dopo l'incarnazione del Verbo – collegate però sempre con Cristo rivelatore del disegno salvifico del Padre. Ogni tanto l'Autrice rievoca il percorso realizzato, mostrando alcune differenze di accenti tra Agostino e gli altri Padri e scrittori ecclesiastici studiati.

In fine, il quinto capitolo ci presenta la dottrina di Fulgenzio di Ruspe. L'*extra ecclesiam nulla salus* è letto allora in un'altra cornice e contesto che, in pratica, favorisce un irrigidimento della posizione agostiniana (cfr. p. 274). La ragione prossima di tale mutazione viene individuata dalla Mazzolini nel cambiamento di prospettiva: invece di guardare la Chiesa a partire dal disegno di salvezza di Dio, la si vede piuttosto nella sua funzione in ordine al conseguimento della salvezza (p. 275).

I capitoli che riguardano i Padri africani seguono una struttura lineare: dopo una contestualizzazione dell'ambito in cui visse ogni Padre, di lunghezza variabile, la Mazzolini presenta il suo pensiero sulla Chiesa, con speciale attenzione allo specifico modello ecclesiologico di riferimento e al modo di capire il rapporto tra la Chiesa e la salvezza. È convinzione dell'Autrice che il rapporto tra Chiesa e salvezza è fortemente influenzato dal modello di comprensione della Chiesa che sottostà ad ogni Padre o scrittore ecclesiastico. Una volta mostrato, si può capire il suo ruolo nell'interpretazione dell'*extra*

*Ecclesiam nulla salus* o, in altre categorie, della mediazione universale della Chiesa nella salvezza che Dio offre a tutti gli uomini e donne.

Il libro ha una visione ecclesiologica che si trova a metà cammino tra l'analisi storico-filologica dei testi e lo studio più teologico-dogmatico. I lettori più interessati ai contenuti, potrebbero trovare l'opera un po' lunga e non apprezzare – per esempio – alcuni discorsi in cui l'analisi filologica è prevalente. Chi invece mostri maggior interesse per la storia, sentirà la mancanza di più riferimenti alle fonti e riterrà abbondante l'uso dei commenti secondari. L'Autrice sembra puntare piuttosto verso una via di mezzo, dove chi legge potrà scoprire le indicazioni principali per muoversi in un tema ecclesiologico così complesso quanto affascinante. Forse la lunghezza di alcune frasi può faticarne un po' la comprensione, ma lo sforzo del lettore viene ben pagato. Sarà certamente utile guardare i prossimi frutti della ricerca dell'Autrice su questo tema.

M. DE SALIS

P. RODRÍGUEZ, *La Iglesia: misterio y misión. Diez lecciones sobre la eclesiología del Concilio Vaticano II*, Ediciones Cristiandad, Madrid 2007, pp. 377.

ESTE libro recoge las lecciones sobre la eclesiología del Concilio Vaticano II, que el prof. Pedro Rodríguez impartió en 2006 durante un curso de actualización teológica en La Chacra (Buenos Aires). La obra comienza con una lección introductoria, que narra el paso de la encíclica *Ecclesiam suam* a la constitución *Lumen Gentium*; tiene dos partes principales, dedicadas respectivamente al misterio y a la misión de la Iglesia; y concluye con un epílogo sobre los bautizados, "hombres y mujeres normales", según el ideal de los primeros cristianos.

La primera parte estudia el misterio de la Iglesia en cuatro capítulos: "El misterio del Pueblo de Dios" (1); "Communio: hacia una definición esencial de Iglesia" (2); "Sacerdocio común de los fieles y sacerdocio ministerial" (3); "El Sucesor de Pedro: el ministerio petrino en perspectiva ecuménica" (4). En la segunda parte el autor se ocupa de la misión de la Iglesia con esta secuencia temática: "Sacramentum salutis: la eclesialidad de la salvación" (5); "Un Pueblo para Dios: teología del culto cristiano" (6); "Los Pastores del Pueblo de Dios: predicación del Evangelio" (7); "El mundo, responsabilidad de los cristianos" (8); "Pastores y laicos en la vida pública: Doctrina social de la Iglesia" (9); "Actitudes humanas ante Cristo" (10). Vamos a describir y analizar los contenidos de ambas partes

El punto de partida (cap. 1) es tratar de comprender de manera unitaria cómo la Iglesia es, a la vez, Pueblo de Dios, Cuerpo de Cristo y Templo del Espíritu (en expresión de san Cipriano: «*de unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti plebs adunata*»). Tras unas consideraciones de carácter metodológico, el autor presta atención a diversos nombres y figuras de la Iglesia en la Sagrada Escritura y la Tradición, entre los que la constitución *Lumen Gentium* (LG) destaca los de Pueblo de Dios y Cuerpo de Cristo.

La categoría determinante de todo el discurso es la de Pueblo de Dios. Pero – señala el autor – ésta debe ser entendida dentro del misterio de la Iglesia, que la engloba teológicamente. Así, esta noción bíblica no tiene un significado principalmente sociológico, sino que hace referencia a la misma naturaleza de la Iglesia, a su misterio íntimo. Rodríguez afirma que Pueblo de Dios ha de entenderse como Pueblo de Dios Padre, *Pueblo del Padre*. La Iglesia es el fruto de la elección del Padre, que da el ser a su Pueblo convocándolo en Cristo, con el don del Espíritu Santo.